

APPUNTAMENTI

IL CUORE DEI BRESCIANI

◆ Oggi alle 17.30, nella Sala del Consiglio di Palazzo Loggia a Brescia, Alessandro Piergentili presenta il suo libro «Se vivo è nel mondo. Cuore bresciano». Partecipano il sindaco Adriano paroli e il vicesindaco Fabio Rolfi, il vescovo comboniano Lorenzo Ceresoli, Federico Natali, direttore della Fondazione Opera diocesana San Francesco di Sales, don Raffaele Donneschi, direttore dell'Ufficio missionario diocesano, don Armando Nollì, presidente di «Cuore Amico». Il libro contiene i profili dei missionari martiri bresciani, religiosi e laici, degli ultimi decenni; l'introduzione è di monsignor Francesco Beschi, vescovo di Bergamo e delegato per l'evangelizzazione e la cooperazione della Regione ecclesiastica Lombardia.

CULTURA
E RELIGIONE

A D'Agostino premio
«Cultura cattolica»

È Francesco D'Agostino, presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani e presidente onorario del Comitato Nazionale di Bioetica, il vincitore del XXVII Premio internazionale medaglia d'oro al merito della Cultura Cattolica, istituito nel 1983 dalla Scuola di Cultura cattolica di Bassano del Grappa. La consegna del riconoscimento si terrà il domani alle 20.30 presso la sala Chilesotti del Museo Civico di Bassano; prima di ricevere il premio, il professor D'Agostino verrà intervistato da Luigi Amicone, direttore del settimanale «Tempi», sempre domani, alle 10 presso il Municipio di Bassano. D'Agostino riceverà anche il saluto ufficiale del sindaco Stefano Cimatti e a seguire incontrerà i giornalisti. L'albo d'oro del riconoscimento veneto annovera personalità internazionali illustri come Augusto Del Noce, don Divo Barsotti, Joseph Ratzinger, Vittorio Messori, René Laurentin, Michael Novak, Krzysztof Zanussi, Camillo Ruini, Mary Ann Glendon.

Fisichella e Cardia
su religioni e laicità

Che cos'è una «sana laicità»? Qual è il confine tra la libertà religiosa e l'altrettanto libera attività dello Stato? Su quali valori organizzare la convivenza civile di una società sempre più «plurale»? Un dibattito infinito sul quale oggi alle 18 si discute anche a Villa Cagnola di Gazzada (Va), in un convegno che vede la presenza di monsignor Rino Fisichella e del giurista Carlo Cardia. Il rettore della Lateranense parlerà di «Libertà religiosa e laicità dello Stato», al docente dell'università di Roma Tre toccherà invece il tema «Laicità, diritti umani, cultura relativista». Il convegno completa la prima fase dell'ampio itinerario di riflessione sul tema della «Libertà religiosa, pietra miliare della nuova Europa», avviato nel 2007 dall'Istituto Superiore di Studi religiosi e dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI con l'apporto del cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, del politologo Ernesto Galli della Loggia e dell'islamologo padre Samir Khalil Samir; riflessione poi proseguita con un seminario cui hanno partecipato il patriarca di Venezia, cardinal Angelo Scola, e il filosofo Francesco Botturi. Per informazioni: tel. 0332.461.304, fapazzada@tin.it.

dibattito

Troppo vicino a Hegel e Heidegger, troppo «relativista»... Il dibattito sulla piena ortodossia del grande teologo riprende quota grazie a riletture globali del suo pensiero

DI ANDREA GALLI

Ci sono fiumi carsici che scorrono a lungo prima di trovare un pertugio e salire in superficie. Un fenomeno del genere ha riguardato la liturgia. Prima l'opera del cardinale Joseph Ratzinger, poi il pontificato di Benedetto XVI hanno permesso che si aprisse una riflessione serena sull'applicazione della riforma liturgica e su alcuni punti della riforma stessa. E fossero prese in considerazione istanze che erano state relegate a rivendicazioni di un mondo tradizionalista. Un fenomeno simile sembra riguardare anche un autore che ha rappresentato uno dei nodi teologici del post-Concilio: Karl Rahner (1904-1984).

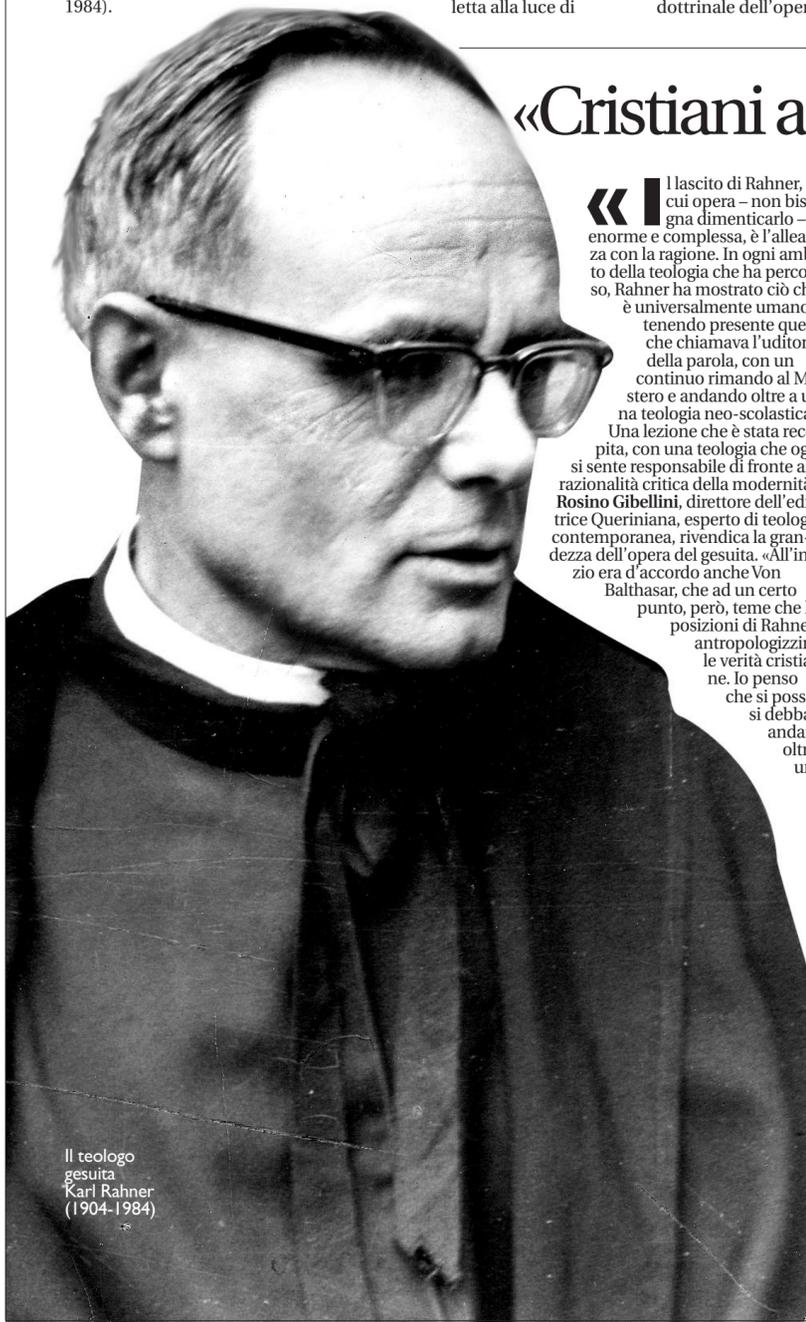
Parallelamente al successo e all'influenza esercitata dal gesuita tedesco, non sono infatti mai venute meno le voci che hanno richiamato l'attenzione su aspetti della sua produzione considerati problematici: l'ossimoro di un «tomismo trascendentale», la latente storicizzazione e relativizzazione del dogma, una concezione del divino e della mistica giudicate troppo vicine al monismo di Hegel, una fede intesa come «apriori trascendentale», con il conseguente pericolo di un dissolvimento del valore della grazia, una «teologia speculativa e filosofica» insomma – come scriveva Ratzinger nella sua autobiografia – «interamente forgiata dalla tradizione della scolastica suareziana letta alla luce di

Heidegger e dell'idealismo tedesco», in cui «la Scrittura e i Padri della Chiesa non giocavano un ruolo significativo». Cornelio Fabro, Hans Urs von Balthasar, i cardinali Siri, Parente, Scheffczyk e Ratzinger – quest'ultimo in dosi omeopatiche, in diversi scritti – sono alcuni dei nomi che hanno suggerito un taglio più attento dell'opera di Rahner. In Germania la scuola tomista, che ha in David Berger uno dei nomi di punta, a partire dal volume collettaneo *Karl Rahner: kritische Annäherungen* («Karl Rahner: avvicinamenti critici», Respublica Verlag 2004) ha riproposto il tema della piena ortodossia di Rahner. Due giovani famiglie religiose, i Francescani dell'Immacolata e l'Istituto del Verbo Incarnato, hanno fatto della chiarificazione dottrinale dell'opera di Rahner un

obiettivo del loro impegno teologico. Due pontifici atenei romani, quello della Santa Croce e il Regina Apostolorum, da anni lavorano discretamente a un superamento del «rahnerismo». E via dicendo. Che il fiume preme per salire in superficie lo dimostra anche il convegno internazionale di critica rahneriana tenutosi lo scorso anno a Firenze, i cui atti sono usciti a giugno per le edizioni Cantagalli (*Karl Rahner: un'analisi critica*). Ma un'altra spia sembra essere *Karl Rahner: il Concilio tradito*, libro appena pubblicato dall'editrice Fede e Cultura (pp. 368, euro 24). Scritto dal domenicano Giovanni Cavalcoli, docente di Metafisica allo Studio filosofico domenicano di Bologna e membro della Pontificia Accademia Teologica, è

di fatto la prima monografia che sintetizza e approfondisce le obiezioni mosse negli anni al sistema rahneriano (suddivise in gnoseologia, trascendenza verso Dio, antropologia, cristologia e vita cristiana) e i fraintendimenti dottrinali che, secondo i critici, avrebbe alimentato. Un lavoro che Cavalcoli ha preparato nell'arco di trent'anni, con i saggi su Rahner usciti sulla rivista teologica *Sacra Doctrina*. Un'opera che si propone come un contributo a quell'ermeneutica della continuità nella lettura del Concilio sollecitata da Benedetto XVI e che, sostiene Cavalcoli, ha trovato in Rahner l'antagonista «più affascinante e influente». Un invito agli studiosi rahneriani ad aprirsi al confronto, per fare chiarezza su una figura centrale nella teologia del '900.

«Cristiani anonimi», slogan malinteso



Il teologo gesuita Karl Rahner (1904-1984)

«Il lascito di Rahner, la cui opera – non bisogna dimenticarlo – è enorme e complessa, è l'alleanza con la ragione. In ogni ambito della teologia che ha percorso, Rahner ha mostrato ciò che è universalmente umano, tenendo presente quello che chiamava l'uditore della parola, con un continuo rimando al Mistero e andando oltre a una teologia neo-scolastica. Una lezione che è stata recepita, con una teologia che oggi si sente responsabile di fronte alla razionalità critica della modernità». Rosino Gibellini, direttore dell'editrice Queriniana, esperto di teologia contemporanea, rivendica la grandezza dell'opera del gesuita. «All'inizio era d'accordo anche Von Balthasar, che ad un certo punto, però, teme che le posizioni di Rahner antropologizzino le verità cristiane. Io penso che si possa e si debba andare oltre un

certo armamentario logico di Rahner, cioè il trascendentalismo, ma conservando l'istanza ultima del suo pensiero: un'alleanza nei confronti della razionalità critica della modernità, per riproporre i contenuti della fede all'uomo d'oggi. Diciamo così – chiosa Gibellini –: ci sono teologie dell'identità, ed è il caso di Balthasar, e altre della correlazione, del confronto costante dell'identità stessa con ciò che è altro da essa. Questo è stato Rahner». Anche il tema dei «cristiani anonimi», locuzione rahneriana tanto famosa quanto controversa, se letta nel suo contesto, altro non significherebbe che «l'universalità dell'offerta della grazia e quindi il rimando a una volontà salvifica universale. Istanza di cui c'è una traccia nei documenti del Concilio e che ha agito nell'approfondimento dell'escatologia post-conciliare, fino alla *Spe salvi*».

dice che l'uomo è stato oggetto della Rivelazione di Dio con un atto gratuito di amore avvenuto nella storia e chi non ha conosciuto il Vangelo o non l'ha accettato non è cristiano. Il problema della salvezza dei non credenti è un'altra cosa». Per Piero Coda, teologo ora in forza all'Istituto universitario Sophia di Loppiano, «Rahner s'impegna a offrire una nuova apprezzabilità della Rivelazione alla coscienza e propizia perciò una ripresa della grande tradizione tomassiana, sul cui tronco si innesta come mostrano *Geist in Welt* («Lo Spirito nel mondo») e il resto della sua produzione, cercando di aprirla ai portati positivi di novità offerti dal pensiero moderno». Da questo punto di vista non vi sarebbero in Rahner «questioni problematiche dal punto di vista dell'ortodossia. Il punto è semmai – continua Coda – che questa

operazione, delicata e necessaria, rimane come in mezzo a un guado, perché condizionata eccessivamente dalla precomprensione teoretica della modernità. Non compie cioè un esodo completo dal primato della soggettività, che è possibile solo riattingendo e riesprimendo compiutamente la novità dell'evento cristologico». In questo senso sì, si può dire che «la produzione rahneriana può portare a degli esiti che sono, dal punto di vista teoretico, non pertinenti a esprimere fino in fondo la novità dell'evento cristiano. Penso per esempio all'assioma fondamentale della teologia trinitaria formulato da Rahner: la Trinità immanente è la Trinità economica a cui, com'è noto, Rahner aggiunge "e viceversa". Una reversibilità pura e semplice che non è accettabile. Non per niente la teologia trinitaria più avvertita, assumendo l'aspetto ineludibile di questa ri-articolazione di economia e teologia, ha messo però il dito nella piaga del "viceversa" e quindi di una circolarità di sapore idealistico, che può manifestarsi dentro una certa concezione del trascendentale». In sostanza, conclude Coda, «è necessaria un'istanza cristologica che anche nel suo risvolto teoretico sia espressa e determinata trinitariamente, istanza che Rahner ha messo meritoriamente al centro dell'attenzione, ma che alla fine non è riuscito a pensare fino in fondo».

operazione, delicata e necessaria, rimane come in mezzo a un guado, perché condizionata eccessivamente dalla precomprensione teoretica della modernità. Non compie cioè un esodo completo dal primato della soggettività, che è possibile solo riattingendo e riesprimendo compiutamente la novità dell'evento cristologico». In questo senso sì, si può dire che «la produzione rahneriana può portare a degli esiti che sono, dal punto di vista teoretico, non pertinenti a esprimere fino in fondo la novità dell'evento cristiano. Penso per esempio all'assioma fondamentale della teologia trinitaria formulato da Rahner: la Trinità immanente è la Trinità economica a cui, com'è noto, Rahner aggiunge "e viceversa". Una reversibilità pura e semplice che non è accettabile. Non per niente la teologia trinitaria più avvertita, assumendo l'aspetto ineludibile di questa ri-articolazione di economia e teologia, ha messo però il dito nella piaga del "viceversa" e quindi di una circolarità di sapore idealistico, che può manifestarsi dentro una certa concezione del trascendentale». In sostanza, conclude Coda, «è necessaria un'istanza cristologica che anche nel suo risvolto teoretico sia espressa e determinata trinitariamente, istanza che Rahner ha messo meritoriamente al centro dell'attenzione, ma che alla fine non è riuscito a pensare fino in fondo».

Andrea Galli

Abbraccio di folla per Alda Merini, poetessa madre

DA MILANO LUCIA BELLASPIGA

Le sarebbe piaciuto, come a una bambina piaciono i balocchi: quattro Carabini in alta uniforme, coi pennacchi rossi e blu, sull'attenti solo per lei, due ali di folla che riempiono il Duomo e si aprono al suo passaggio, e un lungo applauso all'ingresso della bara coperta di rose gialle. Tante volte aveva provato a immaginare che cosa sarebbe successo alla sua morte, la poetessa Alda Merini, ma poi immancabilmente aveva concluso con una risata e in fondo non ci aveva creduto, eppure è successo: funerali di Stato, ministri e autorità cittadine tutti

schierati in prima fila, e soprattutto Milano, rappresentata da migliaia di cittadini accorsi ieri per l'ultimo saluto alla poetessa dei Navigli. «È nata il primo giorno di primavera, il 21 marzo del 1931, e l'arco della sua esistenza terrena è giunto a compimento nel giorno di Ognissanti, accolta nella comunione dei santi che ella ha in qualche modo presagito – ha ricordato il vescovo ausiliare Franco Giulio Brambilla –. Dentro questo arco si muove la sua umana ricerca, tra l'incessante rinnovarsi della vita che nasce, testimoniata dal suo acuto senso materno, e il misterioso legame corporeo che tutti ci unisce nella sofferenza...». Il ve-

sco ha così ripercorso le vicende umane della Merini, dal crescere spontaneo dell'ispirazione poetica presente in lei fin da bambina, all'insorgere drammatico della malattia mentale: «La poesia è sboccata anzitempo come un fiore precoce che stupì persino i più geniali interpreti della letteratura, come Pasolini, che disse "di fronte alla spiegazione di questa precocità, di questa mostruosa intuizione letteraria, ci dichiariamo disarmati". Poi l'abissio, una vera "discesa negli inferi", che ha dovuto ospitare nella sua carne la sofferenza psichica più indomabile...». Sì, un funerale tanto solenne sarebbe piaciuto ad Alda Me-

rini, assetata d'amore, anche quello del pubblico. Ma il vero miracolo di ieri, quello che l'avrebbe fatta piangere, di felicità, si chiamava Emanuela, e Barbara, e Simona, e Flavia, le sue quattro figlie, finalmente insieme, riunite per l'addio alla mamma. Non c'era verso che non fosse stato scritto per loro, non c'era lacrima versata che non gridasse a gran voce il dolore di una separazione violenta e mai accettata, dovuta alla malattia, agli anni di manicomio. Una maternità che era vocazione e atto creativo, come il vescovo ha più volte evocato: «Riferendosi a Maria, la nostra Merini con un testo fulminante esclama "non venne fecondata da alcuno, eppure

generò come il poeta, cui basta uno sguardo per riavere la sostanza del mondo"...». L'ome-lia stessa si è conclusa con la preghiera laica inscritta nei suoi versi: «Oh sì, Dio, l'uomo quando muore risorge in te e diventa una lunga gravidanza d'amore». «Sono loro il mio capolavoro», ci disse un giorno parlando delle figlie e ricordando che padre Turoldo, poeta e sacerdote, battezzò la prima dicendole «questa è la tua poesia più bella». «Me le tosero tutte – ci raccontò – dicevano che non ero in grado di insegnar nulla, eppure ero la stessa poetessa Merini di ora...». Così parlava, rifugiata nell'amato guazzabuglio che erano le due stanze in

cui viveva. Che contrasto con la maestosità del Duomo, ieri... Nella sua vita ha sempre invocato amore e ieri la folla gliel'ha tributato, a lungo stretta attorno a lei sulla piazza del Duomo prima di lasciarla andar via. Nel Famedio del Cimitero Monumentale, dove Milano accoglie i suoi grandi, è giunta scortata da moderni cavalieri, forze dell'ordine a cavallo del moto, e anche questo l'avrebbe lusingata. Riposa in buona compagnia, tra Giorgio Gaber e Giovanni Raboni, due tra le persone che più amò.



La poetessa Alda Merini

ieri i funerali in Duomo a Milano presenti le 4 figlie che le erano state tolte, autorità e tanta gente comune. Il vescovo Brambilla: «Pagò la poesia (lodata da Pasolini) con una discesa negli inferi della sofferenza psichica»